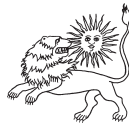


Kate Swenson

Bambino per sempre

*Una madre
tra autismo e conquista della gioia*

Traduzione dall'inglese di
Ivana Minuti



Il leone verde

Per accedere ai contenuti collegati a questo libro è sufficiente utilizzare il QR code in quarta di copertina e qui sotto, o inserire la URL:
link.bambinonaturale.it/bambino-per-sempre-extra/



Questo libro è stampato su carta prodotta nel pieno rispetto delle norme ambientali.

Il progetto grafico della copertina è di Francesca De Fusco.

In copertina: ©iStockphoto.com/prostooleh.

Traduzione dall'inglese di Ivana Minuti.

© Kate Swenson 2022

Titolo originale: *Forever boy. A Mother's Memoir of Autism and Finding Joy.*

Published by arrangement with Ross Yoon Agency and Berla & Griffini Rights Agency.

ISBN: 978-88-6580-409-4

© 2022 Tutti i diritti riservati

Edizioni Il leone verde

Via Santa Chiara 30bis, Torino

Tel. 0115211790

leoneverde@leoneverde.it

www.leoneverde.it

www.bambinonaturale.it

*Al bambino che profuma di vento, al bambino che mi ha salvata,
al bambino che ha guarito la nostra famiglia,
alla bambina che ci ha completato
e a mio marito per non aver mai perso la fiducia in me, grazie.*

Nota per il lettore

Nel testo appaiono molte indicazioni significative che fanno uso di misure americane al di fuori del Sistema Metrico Decimale, quali piedi, acri, libbre e così via. A motivo di una migliore e più immediata comprensione si è ritenuto opportuno tradurle nelle misure standard, certamente più comprensibili al lettore italiano.

INTRODUZIONE

Ho sognato di diventare madre fin da giovanissima. Mentre alcune bambine sognano ad occhi aperti di diventare ballerine o presidentesse, io desideravo una famiglia. Ci fantasticavo spesso con le mie Barbie e i miei bambolotti, giocando alla famiglia felice fino all'adolescenza.

Quando mi trasferii nella mia prima casa con il mio fidanzato, mia madre lasciò in cucina numerose vaschette con oggetti della mia infanzia. Sembrava che avesse conservato tutto. Nella prima vaschetta trovai foto imbarazzanti di me con occhiali spessi e un taglio a scodella (mia madre lo chiamava alla Dorothy Hamill e diceva che era adorabile... non lo era), nastri sbiaditi per il secondo e terzo posto delle gare di atletica delle elementari, biglietti scritti a mano agli amici e innumerevoli diari con piccole chiavi. Dentro, i segreti della mia vita.

“Io e Brody ci sposeremo e avremo cinque bambini, cani e cavalli e vivremo in una casa grande e bella. Avremo tre femmine e due maschi. Io farò la veterinaria. Lui sarà un giocatore professionista di pallacanestro e saremo innamorati per sempre. La nostra vita sarà perfetta.”

Avevo sette anni ed era evidente che avevo pianificato tutta la mia vita.

Ma nemmeno una volta mi venne in mente che uno dei miei bambini avrebbe potuto avere un disturbo tale da impedirgli di comunicare anche il più semplice dei bisogni. O che il suo corpo sarebbe cresciuto, ma la sua capacità di comprendere la sicurezza e l'indipendenza no. Nessuno pensa che possa accadere al proprio figlio.

Il pensiero, però, mi assillò per anni dopo aver ottenuto la diagnosi. E se lo avessi saputo? Se qualcuno mi avesse sussurrato all'orecchio i segreti del mio futuro durante la gravidanza, come se avesse una sfera di cristallo?

“Tu e il tuo bambino siete destinati a un mondo diverso da quello della maggior parte delle persone. Lo chiamerai Cooper, eppure il mondo lo chiamerà disabile.

All’inizio sarà dura. Conoscerai la sofferenza, il sacrificio e la tristezza, ma alla fine la supererai e riuscirai a intravedere l’incredibile gioia che porta nel tuo mondo. Capirai che in realtà sei tu quella fortunata.

Ma l’inizio, be’, rischierà di distruggerti.”

Se mi avessero avvertito dell’autismo e di tutto ciò che avrebbe cambiato, sarei scappata via piangendo? O avrei riso di gusto? Credo che non lo saprò mai. Quello che so è che nulla mi ha preparato al modo in cui lo stress e le preoccupazioni avrebbero oscurato gran parte della mia vita per gli anni a venire. E non so se qualcosa avrebbe potuto davvero farlo. Era un’esperienza che dovevo vivere di persona.

Potreste leggere i primi capitoli di questo libro e pensare che sia una storia triste. Per favore, continuate. Vedrete che non lo è.

Potreste anche pensare che sia la storia di un bambino autistico. E anche se sì, Cooper è certamente il protagonista, è anche la storia di come, da madre, ho trovato la mia strada su un sentiero inaspettato.

È la storia di errori e trionfi, di sogni alterati e di angoscianti speranze.

Una storia di compromesso coniugale, di rivalità tra fratelli e prospettive mutevoli di sostegno, perché cerco instancabilmente nuovi modi per dare al mio bambino non verbale una voce in questo mondo.

In definitiva, si tratta di scoprire esattamente chi fossi destinata a essere.

E devo tutto a mio figlio.

I

Io e Jamie ci conoscemmo subito dopo la laurea, durante uno *stage* in una grande banca. Non avevo alcun desiderio di lavorare nel settore bancario, assolutamente nessuno, ma volevo guadagnare e riuscire a inserirmi da qualche parte. Trascorrere il mio tempo con professionisti mi sembrava il passo logico successivo verso l'età adulta.

Avevo appena terminato una storia e non volevo uscire proprio con nessuno. Io avevo sempre avuto un fidanzato, così per la prima volta nella mia vita avevo la libertà di fare quello che volevo, quando volevo. Passai l'estate facendo due lavori e divertendomi con gli amici.

Poi conobbi Jamie, di cinque anni più grande, e troppo serio per me. Stava lavorando per ottenere una promozione da impiegato di banca a direttore di filiale e non aveva tempo da dedicarmi. In realtà, molti anni dopo mi avrebbe raccontato che mi aveva soprannominato “la stagista smorfiosa con la gonna corta” e di aver spifferato al nostro capo che facevo lunghe pause pranzo. Eravamo in fasi diverse della vita, o almeno così pensavo. Ma a metà estate ci ritrovammo insieme a un torneo di softball – gli altri colleghi avevano disdetto all'ultimo minuto.

Decidemmo di sfruttare al meglio la situazione e ordinammo una caraffa di birra nel patio del bar.

Mi parlò dei suoi progetti per il futuro, del suo sogno di possedere una casetta e una barca da pesca, e del suo stretto rapporto con la famiglia. Quando, dopo un po', si alzò per raggiungere la sua squadra di softball, ero spacciata. Non so se fossero i pantaloni bianchi attillati da baseball, il fatto che fosse un vero uomo adulto, diverso da tutti quelli con cui ero uscita prima, o una combinazione di tutte queste cose, ma passai la notte a sognare a occhi aperti un futuro con Jamie.

Un anno dopo, in una bella serata autunnale, si mise in ginocchio e mi chiese di sposarlo. Dissi sì prima ancora che riuscisse a finire la frase “Vuoi sposarmi?”. L’anno successivo volò. Acquistammo una casa con due camere da letto a Two Harbors, una cittadina sul Lago Superiore in Minnesota, dove la temperatura media massima era di quindici gradi in estate.

Non conoscevamo nessuno, ma Jamie era stato promosso alla direzione di due banche più piccole sulla Costa Settentrionale, così decidemmo di farne la nostra casa. Avevo detto addio alla mia carriera nel settore bancario quando scoprii quanta vendita diretta vi fosse implicata e accettai un posto come coordinatrice di marketing per una casa di riposo. Trascorrevamo il nostro tempo conducendo una vita piuttosto semplice. All’inizio delle nostre carriere, nessuno dei due guadagnava davvero dei soldi, ma non conoscevamo altro modo. Comprammo quella vecchia barca da pesca di cui Jamie mi aveva parlato al nostro primo appuntamento e passammo la maggior parte del tempo all’aria aperta e a sistemare la nostra vecchia casa. Organizzammo anche il nostro matrimonio.

In quel periodo, ricordo vividamente che partecipammo a un fine settimana di consulenza prematrimoniale nella chiesa che avevamo scelto. Il corso verteva sugli argomenti che una coppia può affrontare durante la propria vita matrimoniale. Fu tenuto da due pastori, marito e moglie. Sembrava del tutto superfluo, perché eravamo follemente innamorati – la nostra relazione poteva affrontare qualsiasi cosa e non avevamo certo bisogno dell’aiuto di un consulente.

Ci sedemmo attorno al tavolo, sgranocchiando biscotti e bevendo punch mentre i pastori prospettavano diversi scenari. Come trattare un coniuge con una dipendenza? O uno che dice le bugie. Oppure con il vizio del gioco.

Raccontarono vicende che sembravano ridicole. Una era su una moglie che in segreto accumulava centinaia di migliaia di dollari di debiti con la carta di credito. In un’altra, un marito beveva una cassa di birra ogni sera mentre tornava a casa dal lavoro, per poi dire alla moglie che era sobrio. Jamie e io ridemmo di alcune storie e guardammo le altre con aria di sufficienza. Passammo gran parte del tempo a scarabocchiare e a pianificare la nostra luna di miele.

Non è che fossimo scortesì. È solo che non riuscivamo a credere che saremmo mai finiti così. Eravamo unitissimi, giovani e innamorati. Io avevo ventiquattro anni, lui ventinove. Avevamo progettato la nostra vita insieme

e volevamo le stesse identiche cose: una casa piena di bambini, una vita in campagna, il successo nel lavoro e infine una baita su un lago dove goderci la pensione. Era semplice. Era stato programmato e quindi sarebbe successo. Ah, la presunzione dei vent'anni.

La giornata si trascinò. L'ultima domanda alla fine della sessione fu: "Come vi comportereste se arrivasse un figlio con bisogni speciali?" Ricordo ancora uno dei pastori fare quella domanda. Riesco persino a vederlo – come era vestito e come la fece con tanta disinvoltura, con tanta semplicità. Come se fosse una cosa comune. Ormai è impresso a fuoco nella mia mente. Il presagio non mi sfugge.

Ricordo di aver pensato: *Che domanda sciocca*. A noi non sarebbe successo. Poi parlò brevemente dell'impegno richiesto dai figli e di come un bambino con bisogni speciali lo intensificò. Ricordo che la domanda non mi scosse, neanche un po'. Voglio dire, eravamo sani e invincibili. Non avevamo bambini con bisogni speciali in famiglia; in effetti, non conoscevo nemmeno una persona con bisogni speciali. Inoltre, non avevo intenzione di fare uso di droghe o di bere durante le mie gravidanze, perciò, ovviamente, i nostri bambini sarebbero stati bene. Sarebbero stati perfetti.

Mi pare che avessimo buttato giù due righe sul fatto che avremmo amato quel bambino come qualsiasi altro bambino. Perché è questo che si dovrebbe dire, no? Eravamo entrambi brave persone con un grande cuore. E questo è quanto. Il corso finì e noi andammo a vivere la nostra vita da favola, senza che il pensiero dei bisogni speciali ci passasse di nuovo per la testa fino a molto tempo dopo.

Il 13 settembre 2008, io e Jamie ci sposammo nella giornata più piovosa che la Costa Settentrionale avesse mai visto, in una piccola chiesa su un fiume. La giornata iniziò alle 6 del mattino con il sole e una banda musicale. Come la pioggia, anche la serenata musicale non era prevista. Ma si dava il caso che fosse la mattina di una maratona annuale di pattini a rotelle, così ballammo fino a colazione sulle note di "*The Ants Go Marching*" facendo finta che fosse per noi.

Ore dopo pioveva a dirotto. Scrosci di traverso, a catinelle. Verrebbe da pensare che fossi disperata, mentre ero alla finestra della chiesa e guardavo i nostri ospiti entrare sotto ombrelli giganti, ma non lo ero. Non mi importava affatto.

Non era nella mia natura preoccuparmi per quelle piccole cose che sfuggono al nostro controllo. Non mi importava che uno dei miei familiari avesse rubato i soldi dal cestino dei bigliettini che avevo preparato, o che un membro della nostra festa nuziale fosse svenuto prima della fine della cerimonia, o che il mio nuovo sposo avesse urtato una puzzoia sulla strada per la chiesa e fosse un po' maleodorante.

Ciò che mi importava era che stavo per sposare il mio migliore amico, l'uomo che mi faceva ridere come nessun altro e mi massaggiava i piedi mentre guardavamo tutte le puntate di *24*¹ e bevevamo *Seven-and-seven*². Sebbene io e Jamie fossimo persone molto diverse, e i risultati del test di compatibilità dei linguaggi dell'amore lo dimostrano, avevamo una cosa in comune. Avevamo scelto gioia e semplicità.

Le nostre nozze furono un grande successo e ne amai ogni istante. Ballammo fino alle 2 di notte con amici e familiari e andammo a letto felici e sposati. Ma la mattina dopo, quando gli amici e i parenti se ne erano andati e noi eravamo soli in salotto, circondati da regali, scoppiai a piangere. Il mio neomarito non sapeva cosa fare. Invece di sentirmi felice, mi sentivo depressa. C'erano stati così tanti preparativi, dai ricevimenti alle feste alla continua pianificazione, e poi tutto era finito. Mi sentivo come se fosse appena finita un'intera fase della mia vita.

Mentre me ne stavo seduta lì, ripensai alle feste e ai grandi eventi con mia madre nel corso degli anni, e a come piangesse sempre quando finivano e io non capissi mai il perché. In quel momento lo capii. Lei amava la trepidante attesa, l'organizzazione e la preparazione. Proprio come me.

Dopo il matrimonio rivolsi il mio entusiasmo ai bambini. Avevamo sospeso gli anticoncezionali il mese prima, senza sapere quanto velocemente sarebbe successo. Rimasi incinta al primo tentativo, poco dopo il matrimonio. Fummo sorpresi da quanto fosse stato facile. Vedemmo il battito a otto settimane – un piccolo fremito sullo schermo. Lo dicemmo a tutti e lo annunciammo subito su Facebook.

A tredici settimane iniziai ad avere la sensazione che qualcosa non andasse. Era la domenica del fine settimana di Natale, il giorno prima di una visita medica di controllo e di un'ecografia. Passammo la giornata a casa di

1 *24* è una serie televisiva americana (N.d.T.).

2 *Seven-and-seven (7&7)* è un cocktail alcolico (N.d.T.).

mio padre. Ero a pezzi, sentivo che c'era qualcosa che non andava. Non riuscivo a capire cosa di preciso, solo che non mi sentivo più incinta. Un'amica mi disse che era normale e che i sintomi possono attenuarsi nel secondo trimestre. Google mi disse che non era poi così normale. La parola che venne fuori fu *aborto spontaneo*. Una parola che non mi era passata per la testa.

Quella sera, io e Jamie andammo a fare una passeggiata nel bosco con i nostri cani, un normale passatempo serale per la nostra piccola famiglia. A metà strada scoppiiai a piangere. Raccontai a mio marito la mia paura. Ero quasi certa che ci fosse qualcosa che non andasse con il bambino. Lui mi disse che sarebbe andato tutto bene. Ma per Jamie va sempre tutto bene. Era incrollabile.

La mattina seguente ci ritrovammo stipati in una stanzetta dell'ufficio del mio ginecologo per l'ecografia della dodicesima settimana, con una settimana di ritardo. Si trattava di un appuntamento importante, e per Jamie fu la prima volta in una sala per ecografie. Indossavo un camice sgualcito, le gambe sollevate su staffe, e Jamie era in piedi accanto a me a tenermi la mano. Il tecnico prima mi mise il gel appiccicoso sulla pancia, muovendo il dispositivo con un lento movimento circolare.

Dopo solo un secondo, girò lo schermo lontano dal nostro sguardo, si scusò e lasciò la stanza. In sua assenza, io e Jamie aspettammo in silenzio. Tornò pochi minuti dopo e disse che avrebbe fatto un'ecografia transvaginale. Mentre estraeva la grossa sonda ecografica, distendendo la guaina simile a un preservativo lungo l'asta, Jamie scoppiò a ridere. "Dove va QUELLO?" Gli fui grata per il suo umorismo.

Dopo un minuto, si allontanò di nuovo dalla stanza. In quell'istante capii. Avevo letto abbastanza storie dell'orrore la sera prima da sapere cosa sarebbe successo. Il nostro medico entrò dopo quella che era sembrata un'eternità e disse che non c'era battito. Il bambino era morto. Così, semplicemente. Niente convenevoli. Niente chiacchiere. Non fece tanti giri di parole. La mia preoccupazione fu confermata. Avevo la mia risposta. Anche lui lo definì un aborto spontaneo. Disse che è il modo in cui il corpo elimina le gravidanze non attuabili e cercò di consolarmi dicendo che c'era qualcosa che non andava nel nostro bambino e che questo era il modo in cui il corpo ce lo diceva. "Non sei sola. Il 10-20% delle gravidanze termina con un aborto spontaneo. È abbastanza comune." Non sono sicura se questo dovesse farmi sentire meno sola, ma non fu così.

Il medico continuò a scarabocchiare un disegno su un blocchetto di prescrizioni. Sembrava il graffio di un pollo quando lo girò per mostrarcelo. Uno accanto all'altro, disegnati vicini, c'erano due grandi cerchi. Ogni cerchio grande aveva al suo interno un cerchio più piccolo di dimensioni diverse, uno visibilmente più grande. Ancora oggi io e Jamie parliamo di quel disegno.

“Guardate”. Indicò l'immagine e disse: “Il vostro bambino assomiglia a questo, ma dovrebbe assomigliare a questo a dodici settimane”.

Lo guardai attraverso occhi colmi di lacrime. Non lo vidi. Pensai subito a quell'episodio di *Friends* in cui Jennifer Aniston non vede il suo bambino nell'ecografia, ma annuisce comunque. Mi diede una pacca sulla spalla e ci disse che avremmo potuto riprovare tra qualche mese, quasi come fa un allenatore con un suo giocatore. Ci disse anche che potevamo tenere il disegno.

Ma questo non fu il ricordo peggiore di quel giorno. Jamie dovette andarsene. Doveva andare alla chiusura di un prestito in una delle banche che gestiva. Non poteva mancare e, sebbene non fosse colpa sua, ero distrutta. Dovetti aspettare da sola e fissare l'appuntamento che avrebbe rimosso dal mio corpo il bambino che avevo tanto desiderato.

Mentre ero seduta con la segretaria, esaminando nei dettagli cosa fosse e come venisse svolto l'intervento di dilatazione e raschiamento, le mie lacrime scendevano rapide e calde. Mi disse che avrei dovuto presentarmi al centro chirurgico alle cinque del mattino successivo e di fare attenzione a non mangiare dopo la mezzanotte. La mia testa si alzò di scatto.

“Aspetti. Cosa? Domani mattina? Non dovremmo aspettare per essere sicuri di non esserci sbagliati?”. Stava succedendo tutto troppo in fretta. Non dovrei chiedere un consulto? E se le date fossero sbagliate?

Non disse nulla, fece solo un piccolo suono triste. Poi mi consegnò il biglietto con la data e l'ora dell'appuntamento. Il suo volto diceva tutto.

Dovetti guidare fino a casa. Lasciai un messaggio singhiozzante al mio capo e a mia madre e poi spensi il cellulare. Non volevo sentire che l'aborto spontaneo era comune. Non volevo sentirmi dire che avremmo potuto riprovarci tra qualche mese. Volevo essere triste. Passai il resto della giornata a cercare di immaginare come avrei detto alla gente che non ero più incinta, arrabbiata con me stessa per averlo annunciato così presto. Ogni scenario mi sembrava triste e imbarazzante.

Quando Jamie tornò dal lavoro quella sera, mi trovò rannicchiata sul divano. Ripeté quello che aveva detto il nostro medico. “Potremmo riprovare. È stato un bene. Doveva esserci qualcosa che non andava con il nostro bambino. La prossima volta sarà perfetto.”

Arrivammo in ospedale la mattina dopo per l’operazione. L’intervento in sé fu veloce. Quando mi svegliai in rianimazione, ancora intontita dall’anestesia, chiesi all’infermiera se il mio bambino fosse morto. Tornai nel mio stato confusionario dovuto all’anestesia prima che potesse rispondere, ma ho questo ricordo di lei che dice ad alta voce, forse a un’altra infermiera, che era una delle domande più tristi che le avessero mai fatto dopo l’intervento.

Piansi per settimane dopo aver perso quel bambino. Per la prima volta sentii di aver completamente perso il controllo sulla mia vita. Mi dedicai alla dieta, all’esercizio fisico, per lo più alla corsa, e a capire perché il mio corpo mi avesse tradito. Mi tuffai nella ricerca e lessi di altre donne che avevano subito un aborto spontaneo. Avevo bisogno di istruirmi, ma ancora di più avevo bisogno di mettermi in contatto con altre persone che capissero ciò che stavo attraversando. Le donne che conobbi virtualmente dopo il mio aborto spontaneo sarebbero diventate amiche di una vita – quella perdita ci ha unite. Trovare altre persone che capivano mi cambiò la vita.

Jamie non soffrì come me e, dopo aver parlato con altre donne, credo sia normale per i mariti. Il mio corpo aveva affrontato un’esperienza colossale e volevo parlarne, ma lui no. Ero arrabbiata perché non era abbastanza triste per la perdita del nostro bambino, e suppongo che lui avrebbe detto che io ero eccessivamente triste. Non abbiamo avuto molti litigi durante il nostro primo anno di matrimonio, ma litigammo duramente riguardo al nostro dolore per la perdita di quel bambino.

Divenni ossessionata dal rimanere di nuovo incinta, quasi fosse un lavoro. Il sesso diventò pianificato e per nulla divertente. Feci pipì sui test dell’ovulazione in un bagno al lavoro, piangendo quando non compariva la faccina sorridente. Una collega mi disse: “Viaggiate, godetevi questi momenti insieme. Avrete dei bambini prima che ve ne accorgiate”. Non aveva tutti i torti, ma il suo atteggiamento sfacciato mi offese.

In seguito, dopo essermi fortemente convinta che non avremmo mai avuto figli, ebbi un test di gravidanza positivo. Eppure, anziché entusiasmo, provai paura. Non volevo innamorarmi di un altro bambino, per poi perderlo.

Lasciai il test sul lavandino del bagno prima di salire sul tapis roulant nel seminterrato per correre. Quando Jamie tornò a casa poco dopo, gli chiesi di prendermi un elastico per capelli in bagno. Scese di sotto portando con sé il test, con un sorriso enorme sul volto. “È vero?” Era così elettrizzato. Non dicemmo una parola a nessuno fino alla ventesima settimana. Neanche ai nostri genitori.

Verso il sesto mese finalmente mi calmai e mi permisi di godermi la gravidanza e, una volta rilassata, scoprii che amavo essere incinta. Anche Jamie era entusiasta e acquistò persino una mazza da baseball e un guantone per il suo primo figlio. Quando ci furono consegnati per posta, pianisi. Il rapporto che Jamie aveva con suo padre era diverso da qualsiasi altro avessi mai visto prima. Erano unitissimi e parlavano ogni giorno al telefono. Suo padre lo aveva allenato per molti anni in vari sport ed era il suo più grande fan. Non avevo dubbi che Jamie avrebbe avuto lo stesso rapporto con nostro figlio.

Cooper nacque il 6 dicembre, dopo quella che sembrò essere la gravidanza più lunga di sempre. Quando hai un figlio diagnosticato con bisogni speciali, ti faranno sempre domande sulla gravidanza e il parto. Ogni centro di terapia, scuola e persino la contea in cui vivi vorrà sapere di quei nove mesi. Ho sempre trovato invasivo spuntare le caselle del mio parto naturale su un modulo scolastico. Ma le risposte non cambiavano. A parte l'eccessivo aumento di peso, la mia gravidanza fu perfetta. Nessun problema di sorta.

Anche l'inizio del parto fu piuttosto tranquillo e lento, anche se l'emozione di conoscere Cooper e diventare madre fu quasi più di quanto potessi reggere. A causa delle potenziali dimensioni del bambino e della scarsità di movimento all'avvicinarsi della quarantesima settimana, il mio medico mi programmò un'induzione. Jamie e io arrivammo in ospedale una domenica sera e la procedura fu avviata con il Cervidil. Nessun risultato. La mattina successiva mi attaccarono alla Pitocina. Nessun risultato. Dopo ore trascorse a camminare su e giù per i corridoi, ci furono finalmente dei progressi, ma non abbastanza. Mentre noi eravamo pronti a conoscere il nostro bambino, lui non era pronto a conoscere noi. Sembrava che fossimo sulla sua linea temporale, il che, secondo me, era un ottimo presagio. Non si sarebbe smosso per nessuno di noi.

Alla fine, dopo essere stata in ospedale per ventiquattro ore, arrivò il momento di spingere. Mi sentii euforica quando l'infermiera modificò il

letto, abbassò le luci e ordinò a mio marito di afferrare una gamba. Il suo volto sbiancò quando guardò giù. Se avesse potuto scappare in quel momento, l'avrebbe fatto. Non credo che fosse pronto a un'esperienza così ravvicinata e personale.

Quando affrontammo il travaglio durante il corso parto, avevo sciocamente pensato che spingere fosse naturale per una donna che diventava madre per la prima volta. Come fosse istintivo. Per me non lo fu. Mi sentii a disagio ed esposta, e, dopo uno sgradevole evento fecale, che mio marito mi assicurò non fosse nulla, ma per il quale mi avrebbe presa in giro per gli anni a venire, mi sentii scoraggiata.

Due ore dopo ci furono progressi. Spuntò la testa, ma era bloccato. Ero esausta e non sapevo quanto ancora avrei potuto resistere. Dopo tutta quella fatica, temevo che il mio medico avrebbe pronunciato la parola *cesareo*, invece usò la parola *episiotomia*. Funzionò e provai un sollievo immediato.

Cooper nacque qualche secondo dopo.

Ero certa che il medico lo avrebbe appoggiato subito sul mio petto in modo che potessi creare immediatamente un legame con lui, come avevo visto fare nei film, ma invece fu passato dietro a un'infermiera in attesa, senza nemmeno rivolgermi uno sguardo. In pochi secondi, fu circondato da diverse persone.

Continuavo ad aspettare il pianto. Tutti parlano di quel primo pianto, di come squarci la stanza. Ma la nostra stanza era silenziosa, a parte per i mormorii del gruppo che circondava Cooper.

“Sta bene”, continuava a ripetere il medico, ma io pensavo: come faceva a saperlo? Stava lavorando su di me, ricucendomi. Non stava neanche guardando il bambino sul tavolo dietro di lui. Mi ricordai del vecchio scenario dell'aereo e dell'assistente di volo. Quando sei su un aereo che attraversa una turbolenza, non c'è motivo di farsi prendere dal panico finché non lo fanno gli assistenti di volo. Se si siedono e si allacciano le cinture, be', tenetevi forte. Il medico era il mio assistente di volo. Non si stava facendo prendere dal panico.

Continuai a dimenare il sedere, cercando di vedere cosa stessero facendo le infermiere. Il dottore mi disse di stare ferma, ma non ci riuscii. Alla fine, sentii alcune parole e frasi sussurrate dalle infermiere.

“Intubare. Non respira bene. Forza, piccolo. Respira.”

Sembrò un'eternità. In realtà si trattò probabilmente di pochi minuti.

“Voglio il mio bambino. Voglio la mia mamma. Jamie, chiama mia mamma.”

E poi il grido acuto e rabbioso riempi la stanza. Era Cooper. Era qui, solo un po' in ritardo per la festa. E con ciò crollai sul letto, le braccia esauste per essermi tenuta sollevata e aver cercato di raggiungere il mio bambino. Lasciai andare il fiato che non sapevo di aver trattenuto.

Quando l'infermiera mi mise il fagottino tra le braccia, disse: “Congratulazioni, mamma. È bellissimo. E grande! Pesa quattro chili.”

Abbassai lo sguardo e finalmente vidi il mio bambino. Dopo tutta la fatica e lo spavento, era tra le mie braccia e non l'avrei lasciato andare. Una delle mie amiche mi aveva detto che nell'istante in cui hai il tuo bambino tra le braccia, il dolore del parto sparisce. Mi raccontò le bellissime storie delle nascite delle sue figlie, sostenendo di non aver sentito un briciolo di dolore dopo. Per me fu l'opposto. Nel momento in cui lo ebbi tra le braccia, sentii ogni singolo grammo di dolore. Mi mise a dura prova, ma non mi importava. Non aveva più importanza. Non avevo mai amato qualcosa così tanto.

L'infermiera ci informò che il suo indice di Apgar era estremamente basso, ma sembrava che si stesse riprendendo, perciò lo avrebbero solo tenuto sotto stretto controllo e non sarebbe dovuto andare in terapia intensiva. Sembrava un po' come se avesse attraversato l'inferno. Aveva la testa conica e coperta di lividi, i capelli biondi sporchi di sangue. Ma ciò che ricordo di più sono i suoi occhi. Ho sempre creduto che i bambini nascessero assonnati. Non il nostro Cooper. Era perfettamente sveglio, con gli occhi aperti a guardarsi intorno. Sembravano quasi saettare, come se stesse cercando di dare un senso a ciò che era appena accaduto. Sembrava confuso. Perso.

Alla fine, la stanza si svuotò e mentre l'infermiera si chiudeva la porta alle spalle, sentii mia madre dire: “Va tutto bene?”. Lei rispose: “Sì, hanno solo bisogno di un minuto”. Aveva ragione, ne avevamo bisogno.

Il silenzio riempi la stanza. Io e Jamie finalmente ci guardammo. “Hai avuto paura? Santo cielo, io ho avuto tanta paura.”

“No, sapevo che sarebbe andato tutto bene.”

Ancora una volta, la sua calma mi stupì. Non sembrava turbato, neppure impensierito da ciò che era appena successo. Io, invece, stavo ancora tremando. Abbassai di nuovo lo sguardo, srotolando la coperta dal bambino che avevo tra le braccia. Gli contammo le dita delle mani e dei piedi.

Ridacchiai alla morbidezza della sua pelle. Jamie si inginocchiò al lato del letto e mise un dito nella mano di nostro figlio.

“Ehi, Cooper, siamo la tua mamma e il tuo papà!” All’improvviso, mi sentii in pace. Avevo il mio bambino. Mi innamorai all’istante, tutta in una volta. Ero spacciata. Immagini di partite di baseball e di un bambino che prende il suo primo pesce mi sfrecciarono davanti agli occhi.

Le persone mi chiedono sempre quando ho capito che c’era qualcosa di diverso nel mio bambino. In genere, le domande provengono da mamme di bambini piccoli che hanno dubbi sullo sviluppo del proprio figlio e vogliono essere rassicurate sul fatto che il loro bambino stia bene – che non si tratti di autismo. Io ricordo loro che ogni storia è unica, non ne esistono due uguali.

Alcuni genitori raccontano di un bambino in perfetto sviluppo e poi a dodici mesi, come premendo un interruttore, la luce sembra spegnersi. O di come il loro bambino dica frasi intere per poi smettere da un giorno all’altro. Ho ricevuto innumerevoli video... bambini che dicevano *mamma*, *camion*, *palla* e genitori affranti per ciò che era stato e non era più. Alcuni genitori dicono di aver riconosciuto l’autismo sin dal primo giorno, mentre altri non se lo aspettavano proprio.

Per quanto mi riguarda, non ricordo un momento in cui non fosse autismo. Magari non conoscevo ancora la definizione della parola o la gravità della diagnosi, ma ripensandoci adesso, seppi che il mio bambino era autistico dal momento in cui lo tenni tra le braccia dopo appena qualche minuto dalla nascita. L’autismo era intessuto in lui, lo completava, come una trapunta intricata, impossibile da separare. Anche se negli anni a seguire avrei pregato disperatamente perché ciò fosse possibile. Avrei cercato di stabilire quali parti fossero del mio bambino e quali invece dell’autismo, finché alla fine mi resi conto che erano una sola e unica cosa. Eliminare la diagnosi avrebbe significato eliminare tutto di lui; una consapevolezza che avrei impiegato anni ad accettare.

Ci fu un periodo della nostra vita in cui io e Jamie trovavamo inconcepibile, ridicola persino, la sola idea di crescere un bambino con bisogni speciali. Eppure, eccoci qui, catapultati in una vita per la quale eravamo entrambi del tutto impreparati – una vita che ci avrebbe messo alla prova e ci avrebbe cambiato, come coppia e come genitori.

Pantaloni beige e camicia di jeans. Ecco cosa indossava il pastore.

RISORSE

Libri

- Colson, Emily. *Dancing with Max: A Mother and Son Who Broke Free*. Grand Rapids, Michigan: Zondervan, 2012.
- Aia, Jason. *Aching Joy: Following God through the Land of Unanswered Prayer*. Colorado Spring: NavPress, 2018.
- Hall, Valerie. *Immersed: Our Experience with Autism*. Visual Summit Media and Publishing, 2016.
- Hampton, Kelle. *Bloom: Finding Beauty in the Unexpected*. New York: William Morrow Paperbacks, 2013.
- TerKeurst, Lysa. *It's Not Supposed to Be This Way: Finding Unexpected Strength When Disappointments Leave You Shattered*. Tennessee: Thomas Nelson, 2018.

Blog

- Cariello, Carrie. *What Color is Monday?*
<https://carriecariello.com>.
- Dunn, Jennifer. *Keeping Up With Kya—#OnWeGo*.
<https://keepingupwithkya.com>
- Hoogerwerf, Leasa. *Cody Speaks*. Facebook.
<https://www.facebook.com/cody.codyspeaks>.
- Magro, Kerry. Kerry Magro.
<http://kerrymagro.com>.
- Shaklee, Eileen Carmody. *Autism with a Side of Fries*.
<https://autismwithasideoffries.blogspot.com>.

Saggi

Bombeck, Erma. "The Special Mother." *Today*, September 4, 1993.
Kingsley, Emily Perl. "Welcome to Holland." Down Syndrome Association of Simcoe County. 1987.
http://www.dsasc.ca/uploads/8/5/3/9/8539131/welcome_to_holland.pdf.

Video

Beckham, Ash. "We're all hiding something. Let's find the courage to open up." *TEDxBoulder*. 2013.
https://www.ted.com/talks/ash_beckham_we_re_all_hiding_something_let_s_find_the_courage_to_open_up/transcript?langua.

"Father and Son with Autism." *Upworthy*. 2016. Facebook.
<https://www.facebook.com/Upworthy/videos/for-this-proud-father-and-his-son-with-autism-patience-love-and-compassion-can-o/1236055726435283/>.

RINGRAZIAMENTI

Sono grata alle molte persone che mi hanno ispirata, incoraggiata e sostenuta nello sforzo di scrivere questo libro. Per quanto mi riguarda, non mi aspettavo una pandemia globale che avrebbe fermato il mondo, le esigenze dell'istruzione a casa o la benedizione di una quarta gravidanza, il tutto mentre cercavo di raccontare la storia della nostra famiglia; quindi, sono molto grata a tutti coloro che hanno contribuito a darmi l'opportunità di scrivere.

Ringrazio di cuore Rosemarie Lieberman per essersi innamorata della mia famiglia e per avermi non solo incoraggiato a scrivere questo libro, ma anche aiutato a farlo.

Grazie a Jennifer Weis per aver creduto in me fin dall'inizio.

Grazie, Erika Imranyi, per avermi tenuto per mano durante l'intero processo.

Grazie ai miei amici, vecchi e nuovi, per aver accettato la nostra singolare famiglia e per offrirci comprensione quando ne abbiamo bisogno.

Grazie, Cooper, per aver aspettato pazientemente che diventassi la mamma di cui avevi bisogno. E per avermi dato il dono della vista. Mi hai insegnato a vedere ciò che conta davvero in questo mondo e a lasciare andare il resto.

Grazie a Sawyer per essere tutto e anche di più, e per essere la mia costante in un mondo sottosopra. Il tuo bisogno di me mi ha salvato.

Grazie ad Harbor, il bambino che ha guarito la nostra famiglia e le ha portato tanta gioia. Sei diventato il ponte tra due mondi e due fratelli.

A mio marito, Jamie. Conosci quella sensazione di voler essere a casa – è questo che sei. Con te mi sento a casa. Grazie per aspettarmi sempre a braccia aperte.

Grazie alla mia famiglia: mamma, papà, papà e Doug e Diane per aver sostenuto la nostra famiglia lungo il cammino. È stato spesso un viaggio solitario e potervi venire a trovare, o anche solo chiamare, ci ha salvato molte volte.

Grazie a tutte le persone che sono state con me nell'oscurità e non mi hanno forzato a superare il dolore o a sentirmi in un modo o in un altro. Mi avete insegnato l'importanza di ascoltare semplicemente senza cercare di risolvere le cose. Vi ringrazio per questo.

Infine, grazie a chi ha il coraggio di condividere la propria storia, che si tratti di autismo o meno. Mostrare onestamente la propria vulnerabilità è un dono. Mi ispirate a essere migliore e fare di meglio.

Non avrei mai potuto farlo da sola.

Grazie.

ASSOCIAZIONI E ORGANIZZAZIONI ITALIANE
IMPEGNATE NEL MONDO DELLO SPETTRO AUTISTICO

In Italia è presente una galassia di associazioni e strutture che operano nel settore della disabilità connessa allo spettro autistico. A mero titolo esemplificativo ne segnaliamo qualcuna.

ASSOCIAZIONE CASCINA MARGHERITA
Tel. 349 667 43 29 - 349 806 94 56
info@cascinamargherita.com
Area di operatività: Torino e Piemonte

ANFFAS TORINO APS ETS
Via Carlo Bossi n. 24
10144 Torino
Tel. 011 3810723
e-mail: anffastorino.aps@gmail.com
PEC: anffastorino.aps@pec.it

FONDAZIONE TEDA PER L'AUTISMO ONLUS
VIA XX Settembre, 54 - 10121 Torino
info@fondazioneteda.it
Tel. 347 063 81 30

ASSOCIAZIONE MISSIONE AUTISMO
Via Rio de Janeiro 17/d, Torino
info@amatorino.it
TEL. 333 169 18 69

ASPERGERLAB MILANO
via Edoardo Bassini 40 - 20133 Milano
via Teodosio 65 - 20131 Milano
info@aspergerlabmilano.com

GRUPPO ASPERGER ONLUS
www.asperger.it
scrivi@asperger.it

CENTRO CLINICO CUOREMENTELAB
via dei Prati Fiscali, 201 - 00141 Roma
Scala A int.2 - Piano 1
Tel. 06 835 47 211 - 380 286 28 19
<https://www.cuorementelab.it>
segreteria@cuorementelab.it

FONDAZIONE ITALIANA PER L' AUTISMO ONLUS
Via Lombardia, 23/c - 00187 Roma
info@fondazione-autismo.it

ASSOCIAZIONE NAZIONALE GENITORI PERSONE CON AUTISMO ANGSA
Via Casal Bruciato 13 - 00159 Roma
Tel. 339 723 74 88
segreteria@angsa.it

TELEFONO BLU AUTISMO
800 03 18 19

INDICE

INTRODUZIONE	9
I	11
II	22
III	39
IV	56
V	78
VI	96
VII	107
VII	124
IX	139
X	156
XI	173
XII	181
XIII	193
XIV	216
XV	224
XVI	231
XVII	239

RISORSE	252
<i>Libri</i>	252
<i>Blog</i>	252
<i>Saggi</i>	253
<i>Video</i>	253
RINGRAZIAMENTI	254
ASSOCIAZIONI E ORGANIZZAZIONI ITALIANE IMPEGNATE NEL MONDO DELLO SPETTRO AUTISTICO	256
INDICE	258

In questa collana sono già apparsi:

- Michel Odent, *L'Agricoltore e il Ginecologo - L'industrializzazione della nascita*, p. 134, € 16,00
- Claudia Benatti-Franco Ambrosi-Carla Rosa, *Vaccinazioni tra scienza e propaganda - Elementi critici di riflessione*, p. 186, € 16,00
- Ibone Olza - Enrique Lebrero Martínez, *Il parto cesareo - Solo se indispensabile, sempre con rispetto*, p. 193, € 18,00
- Grazia Honegger Fresco, *Facciamo la nanna - Quel che conviene sapere sui metodi per far dormire il vostro bambino*, 2^a ed. p. 142, € 14,00
- Antonella Randazzo, *Bambini psico-programmati - Essere consapevoli dell'influenza della pubblicità, della TV, dei videogiochi*, p. 183, € 16,00
- Elena Balsamo, *Sono qui con te - L'arte del maternage*, p. 302, € 18,00 Seconda edizione
- Esther Weber, *Portare i piccoli - Un modo antico, moderno e... comodo per stare insieme*, p. 270, € 18,00 Seconda edizione
- Carlos Gonzalez, *Un dono per tutta la vita - Guida all'allattamento materno*, 2^a ediz. p. 376, € 24,00
- Sara Honegger, *Un mondo di pappe - I saperi delle mamme nell'alimentazione del bambino da 0 a 6 anni*, p. 143, € 14,00
- Jan Hunt, *Genitori con il cuore - I bambini si comportano così come vengono trattati*, p. 128, € 16,00
- Franco De Luca, *Bambini e (troppe) medicine - Difendersi dall'eccessiva medicalizzazione dei nostri figli*, p. 144, € 14,00 Seconda edizione
- Eugenio Serravalle, *Bambini super-vaccinati - Saperne di più per una scelta responsabile* p. 352, € 20,00 Seconda edizione
- Isabelle Fox, *Sempre con lui - I vantaggi di essere un genitore a tempo pieno* p. 218, € 18,00
- Gordon Neufeld-Gabor Maté, *I vostri figli hanno bisogno di voi - Perché i genitori oggi contano più che mai*, p. 370 € 25,00
- Paola Negri, *Sapore di mamma - Allattare dopo i primi mesi*, p. 178, € 16,00
- Giorgia Cozza, *Quando l'attesa si interrompe - Riflessioni e testimonianze sulla perdita prenatale*, p. 208, € 16,00
- Alfie Kohn, *Amarli senza se e senza ma - Dalla logica dei premi e delle punizioni a quella dell'amore e della ragione*, p. 208, € 20,00
- Elena Balsamo, *Libertà e amore - L'approccio Montessori per un'educazione secondo natura*, p. 356, € 20,00
- Alessandra Bortolotti, *E se poi prende il vizio? Pregiudizi culturali e bisogni irrinunciabili dei nostri bambini*, p. 232 € 16,00
- Eva Benso, *La dislessia - Una guida per genitori e insegnanti: teoria, trattamenti e giochi*, p. 160 € 18,00
- James J. McKenna, *Di notte con tuo figlio - Il sonno condiviso in famiglia*, p. 144 € 14,00
- Elena Dal Prà, *Via il pannolino! Come dare l'addio al pannolino in una prospettiva educativa, etica ed ecologica*, p. 148 € 15,00
- Claudia Porta, *La mia mamma sta con me - Conciliare famiglia e lavoro grazie a Internet*, p. 170 € 16,00
- Paola Negri, *Tutte le mamme hanno il latte - Quello che tutti dovrebbero sapere sull'allattamento e l'alimentazione artificiale*, p. 254 € 18,00 Seconda edizione
- Giorgia Cozza, *Me lo leggi? - Racconti, fiabe e filastrocche per un dialogo d'amore con il nostro bambino*, p. 280, € 18,00

Claudia Porta, *Giochi con me? - Tanti modi creativi per accompagnare i nostri figli nella crescita*, p. 178 € 16,00

Elisa Artuso, *Eco-famiglie - Riflessioni, esperienze, idee per una maggiore consapevolezza e un orientamento più sostenibile*, p. 210 € 16,00

Elena Balsamo, *Nato prima del tempo - Sacralità della nascita e accoglienza amorevole al neonato prematuro*, p. 132 € 14,00

Giorgia Cozza, *Benvenuto fratellino benvenuta sorellina - Favorire l'accoglienza del nuovo nato e la relazione tra fratelli*, p. 240 € 16,00

Alexandra Schwarzer, *Giocare tra gli alberi - Attività nel bosco con le corde secondo la pedagogia della natura*, p. 208 € 18,00

Olivier Maurel, *La sculacciata - Perché farne a meno: domande e riflessioni*, p. 192 € 16,00

Maura Gancitano, *Igiene e cosmesi naturali - Idee e ricette per il bambino, la famiglia e la casa*, p. 147 € 15,00.

Emanuela Rocca, *Il travaglio e il parto - Comprendere la funzione del dolore e alleviarlo con i metodi naturali*, p. 103 € 13,00.

Giorgia Cozza, *Latte di mamma...tutte tranne me - Quando l'allattamento non funziona: riflessioni, testimonianze e consigli pratici*, p. 168 € 15,00.

Andrea Di Chiara, *Il giusto respiro - Proteggere i bambini da adenoidi ingrossate, allergie, infezioni respiratorie e altre patologie*, p. 252 € 18,00.

Alessandro Costantini, *Meravigliosa infanzia- Dalle menzogne di Freud alle verità sul bambino*, p. 144 € 15,00.

Manitonquat, *Crescere insieme nella gioia- Prendersi cura dei bambini nella via del cerchio*, p. 200 € 18,00.

Elisabetta Malvagna, *Il parto in casa - Nascere nell'intimità familiare, secondo natura*, p. 172 € 15,00.

Giorgia Cozza, *Pannolini lavabili - Guida all'uso dei pannolini di tessuto dalla nascita al vasino* p. 180 € 16,00.

Eugenio Serravalle, *Vaccinazioni: alla ricerca del rischio minore - Immunizzarsi dalla paura, scegliere in libertà*, p. 368 € 22,00.

Ilaria Caprioglio, *Adolescenza - Genitori e figli in trasformazione*, p. 118 € 14,00

Carlos Gonzalez, *Genitori e figli insieme - Dall'infanzia all'adolescenza con amore e rispetto*, p. 178 € 18,00.

Sonia Coluccelli, *Un'altra scuola è possibile? - Autori, esperienze e sguardi educativi verso percorsi scolastici in ascolto dei bambini*, p. 185 € 16,00.

Giorgia Cozza, *Bebè a costo zero crescono - Meno oggetto e più affetti per crescere felici dalla prima infanzia alle soglie dell'adolescenza*, p. 319 € 18,00.

Elisa Mazzoli, *Mi fai una storia? - Inventare, raccontare, vivere avventure fantastiche nel quotidiano con i nostri bambini* p. 183 € 16,00.

Naomi Aldort, *Crescere i nostri figli crescere noi stessi - Eliminare conflitti e litigi con i nostri bambini grazie all'amore incondizionato*, p. 212 € 18,00

Manuela Filippa, Elena Malaguti, Costantino Panza, Manuel Staropoli, *Cantami ancora! Antiche melodie e giochi per crescere con la musica*, p. 138 € 16,00. Con CD allegato.

Elena Lupo, *Il tesoro dei bambini sensibili - Conoscerlo, gestirlo, valorizzarlo*, p. 170 € 16,00

Angela J. Hanscom, *Giocate all'aria aperta! - Perché il gioco libero nella natura rende i bambini intelligenti, forti e sicuri*, p. 208 € 18,00

Ilaria Caprioglio, *Cyberbullismo - La complicata vita sociale dei nostri figli iperconnessi*, p. 80 € 10,00

Beatrice Castelli, *Crescere con i fiori di Bach- Dalla nascita all'adolescenza con i rimedi floreali*, p. 204 € 16,00

Thomas Harms, *La forza del legame - Il Pronto Soccorso Emozionale nelle situazioni di crisi con i bambini*, p. 240 € 20,00

Deborah MacNamara, *Capire i piccoli - Come aiutare a crescere creature imprevedibili e meravigliose da 0 a 6 anni*, p. 288 € 22,00

Barbara Bonci, *Amore a fior di pelle- L'importanza del contatto nel primo anno di vita*, p. 117 € 13,00

Alessandro Volta-Ciro Capuano, *L'allattamento spiegaqto ai papà - Il sostegno essenziale per mamma e bambino*, p. 112 € 13,00

Elisa Mazzoli, *Fai un libro fanne un altro - Libri e narrazioni con i bambini da zero a tre anni*, p. 117 € 14,00

Gino Soldera, Donata Da Mar, Luca Verticilo, *Educare ad essere - Per diventare ciò che siamo*, p. 208 € 18,00

Elena Balsamo, *Cara mamma - Spunti per una maternità consapevole*, p. 108 € 13,00

Kerstin Uvnäs Moberg, *Ossitocina, l'ormone dell'amore - Fonte di calma, rigenerazione e guarigione*, p. 160 € 18,00

Claudia Porta, *Mindfulness per genitori - Suggerimenti ed esercizi per praticare la consapevolezza in famiglia*, p. 104, € 12,00

Jane Nelsen, *Disciplina Positiva - Crescere bambini responsabili, indipendenti e collaborativi, in famiglia e a scuola, con rispetto, fermezza e gentilezza*, p. 280, € 22,00

Romina Cardia, *Ascoltami - Genitorialità ad alto contatto e disciplina dolce*, p. 128, € 14,00

Toni Harman, Alex Wakeford, *Effetto microbioma - Come la nascita influenza la salute futura*, p. 192, € 18,00

Elena Balsamo, *La salute dei bambini - Come aiutarli a crescere felici*, p. 104 € 14,00

Vera Gandini, *Svezzamento: un affare di famiglia - A mangiare bene si impara da piccoli*, p. 113 € 14,00

Antonella Sagone, *La rivoluzione della tenerezza - Crescere i figli con una guida gentile*, p. 232 € 18,00

Antonella Sagone, *Il bambino autentico - Riconoscere ed evitare la manipolazione nell'educazione dei figli*, p. 130 € 16,00

Luciano Proietti, *Calma e sangue freddo - Primo soccorso pediatrico e prevenzione degli incidenti dei bambini*, p. 116 € 15,00

Patrizia Scanu, *Oltre la scuola e l'homeschooling - Riparare i danni della pandemia ed educare per il mondo che verrà*, p. 224 € 18,00

Maria L. Trento, *Primi tuffi e acquaticità neonatale - Guida con esercizi e giochi per esplorare l'acqua*, p. 96 € 13,00

I nostri libri su gravidanza, accudimento e pedagogia sono disponibili in **formato digitale per smartphone, tablet e computer**, organizzati per argomento e acquistabili anche in singoli capitoli.



app.bambinonaturale.it

Finito di stampare
nel mese di Gennaio 2023 presso
Fotolito Graphicolor, Città di Castello (PG)